

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

STUDI
ROMAGNOLI

XV

(1964)



FAENZA - FRATELLI LEGA - EDITORI

GIUSEPPE LUGLI

LA COSIDDETTA « CASA DI PLAUTO » IN SARSINA

La cosiddetta Casa di Plauto in Sarsina è situata alla estremità meridionale della città, e precisamente presso lo sbocco della Via Guerrin Cappello nella Via di Circonvallazione esterna (fig. 1). È inclusa in un gruppo di abitazioni moderne, così da formare un unico isolato, per cui è visibile solo la facciata (fig. 2). Questa presenta ancora alcuni tratti della muratura antica in opera quadrata di pietra arenaria con la spalla di un arco a conci radiali, in cui i conci si vanno allungando a mano a mano che si avvicinano al blocco in chiave. L'arco è oggi chiuso da muratura moderna, la quale prosegue verso lo spigolo di sud-est, fatta in buona parte con frammenti della stessa pietra del paramento originale in opera quadrata, che doveva costituire la muratura dell'edificio.

Ciò si vede meglio in una fotografia eseguita verso il 1915 (fig. 3) e pubblicata nella monografia di Arnaldo Alessandri, *I municipi romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano 1928, p. 42, la quale riproduce la parete prima che subisse notevoli restauri, cioè prima del terremoto del 1919, quando fu lesionata tutta la parte superiore, e prima della recente apertura di una seconda finestra all'ultimo piano, simile a quella già esistente più a destra. Questa seconda finestra ha tagliato una cornice di mattoncini a spina, restaurata a sua volta, che marca una linea sporgente in forma di zeta, mentre una finestrella circolare, conformata a ruota, si inserisce nella muratura poco al di sotto del tetto, con taglio a disposizione assai singolare. Considerevoli modifiche sono avvenute anche al piano inferiore con scale e terrazze che ne hanno notevolmente compromesso la visuale originale.

I rilievi accuratamente eseguiti, a cura del Comune di Sarsina, dal geometra sig. Baldacci, permettono di isolare graficamente

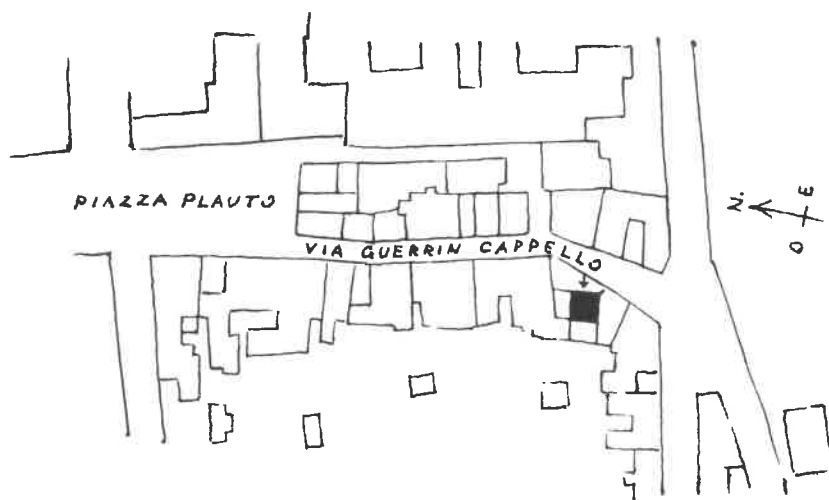


Fig. 1 -- SARSINA - Il quartiere meridionale con la « Casa di Plauto ».

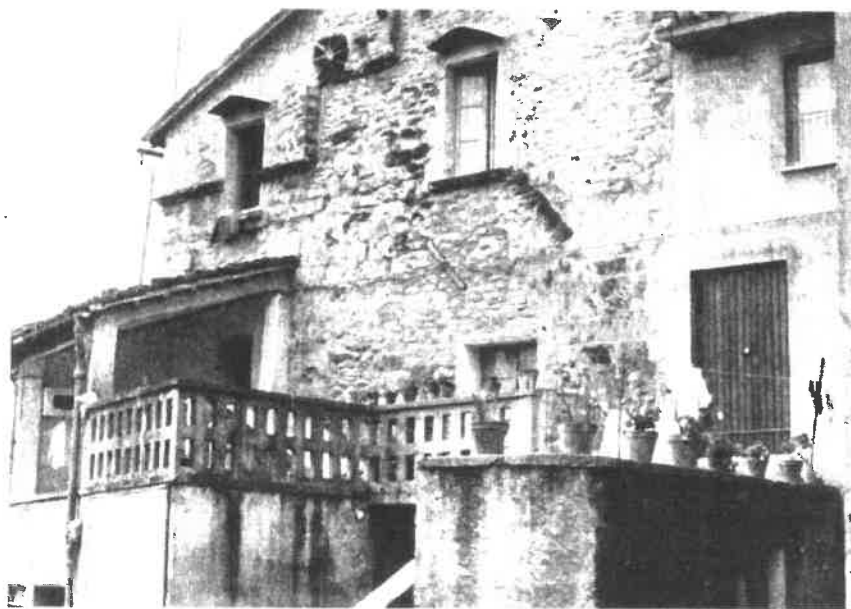


Fig. 2 — SARSINA - La « Casa di Plauto » nell'aspetto attuale.

il monumento e rendersi meglio conto della sua costruzione e architettura, in pianta e in alzato, facendo astrazione dalle fabbriche moderne che lo affiancano.

Ne risulta un edificio alto e stretto (fig. 4), di pianta quasi quadrata, che misura alla base, all'esterno, m. 8,70 per m. 7,50,

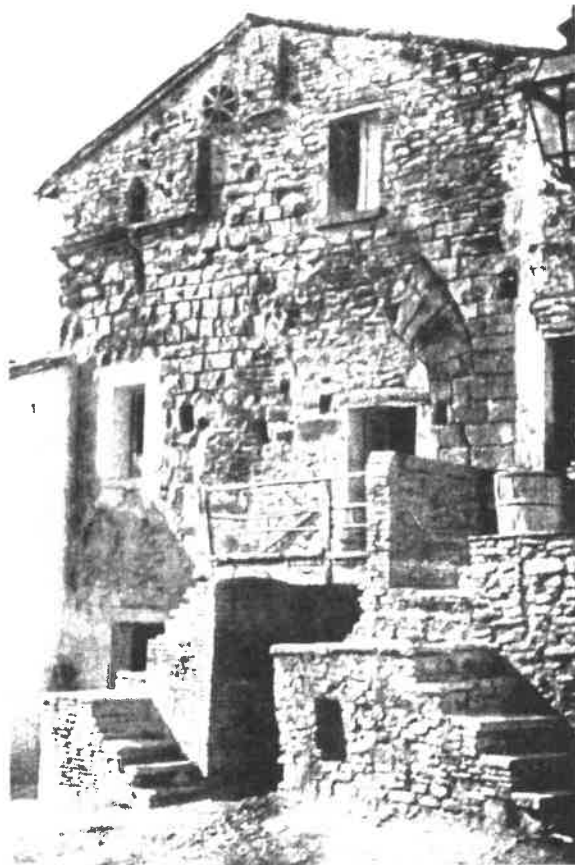


Fig. 3 — SARSINA - La « Casa di Plauto » in un'immagine anteriore al 1915.

con pareti dello spessore variante da m. 1 a m. 1,10, calcolato alla risega di fondazione, maggiore nei lati nord ed est (facciata), minore negli altri due.

Questo spessore va gradualmente diminuendo verso l'interno nei piani superiori (figg. 5 e 6), in correlazione col piano terreno, e precisamente da m. 1,00 a m. 0,90 nel secondo, e da m. 0,80

a m. 0,60 nel terzo. Anche le riseghe, che le pareti formano nei vari piani, non sono tutte su di un livello uniforme, ma variano di parete in parete, escludendo quindi una copertura a volta dei singoli piani e facendo invece preferire una copertura lignea, nel caso che questa sia esistita. Ciò è anche confermato dagli esigui spessori dei solai moderni, che permettono di controllare quasi tutta la su-

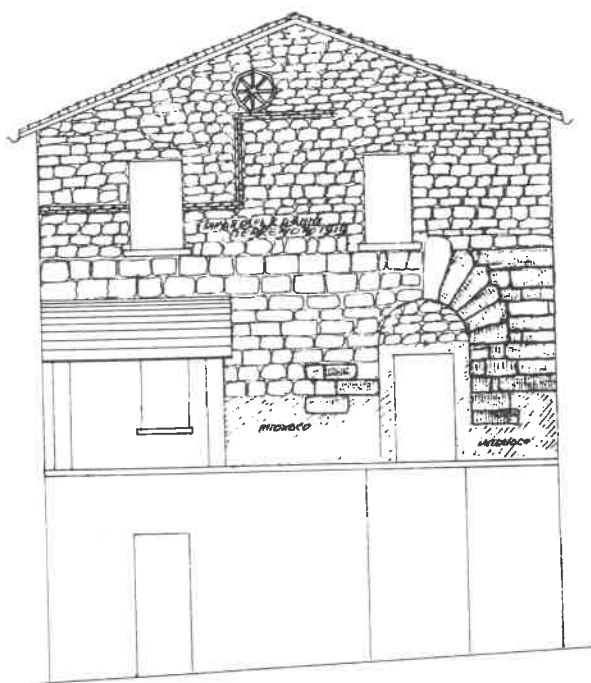


Fig. 4 — SARSINA - « Casa di Plauto »: disegno della facciata.

perficie verticale dei vari piani, nei quali non si notano avanzi di scalpellature.

Nel piano terreno (fig. 7), oggi occupato da cantine e magazzini, si aprono quattro, fra porte e finestre, due a levante, una a ponente ed una a sud; il lato nord è chiuso, come era forse in origine. Di queste aperture una sola appare antica, quella di sinistra del lato est (facciata). Essa va leggermente restringendosi verso l'esterno ed ha la parte inferiore della spalla di sinistra costruita a strati alternati di blocchetti di pietra, piú o meno accuratamente squadrate, e frammenti di tegole rosse che si conservano per l'altezza di 12 filari, pari a cm. 80 (opera vittata). La testata, formante corpo con

la parete esterna, era di blocchi parallelepipedi. Questo sistema di muratura è proprio del tardo impero e prosegue nel medioevo; dimostra quindi che la porta è antica, anche se aperta posteriormente. Essa è collocata ad una estremità del muro di facciata, anziché nel

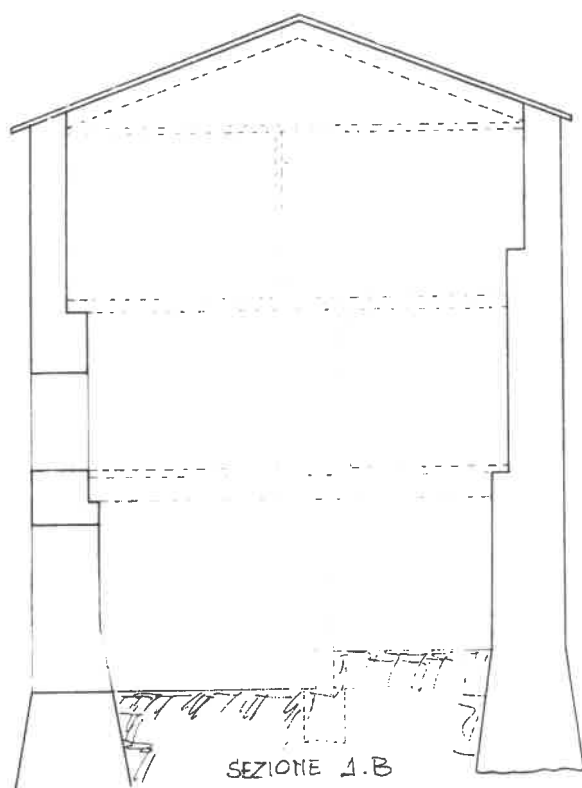


Fig. 5 — SARSINA - « Casa di Plauto »: sezione nord-sud.

mezzo, come sembrerebbe più conveniente, allo stesso modo dell'arco superiore.

Il primo piano è fornito anch'esso di quattro aperture (fig. 8), delle quali anche qui una sola è antica, in asse con quella sottostante e inserita nel grande arco, di cui resta visibile all'esterno la spalla destra con parte dell'armilla superiore.

Tanto l'arco suddetto quanto la porta che si vede nell'interno sullo stesso asse presentano un aspetto assai singolare, che merita di essere particolarmente descritto. Il grande fornice, che misurava

all'incirca m. 1,50 di diametro, poggiava sopra piedritti di muratura in opera quadrata, di cui è ben visibile quello di destra per quattro filari di altezza, mentre dell'altro si vedono soltanto alcuni blocchi, uno dei quali conservato per intero dà la misura della larghezza del vano. L'armilla si compone, nella parte conservata (fig. 3), di

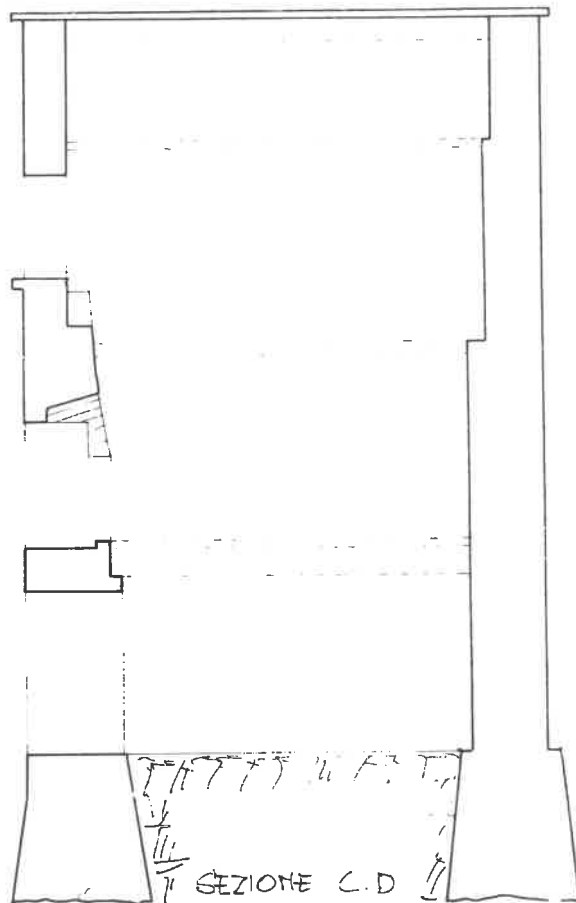


Fig. 6 — SARSINA - « Casa di Plauto »: sezione est-ovest.

cinque conci che girano a sesto pieno nell'intradosso, mentre si vanno allungando nell'estradosso, a mano a mano che si avvicinano al blocco in chiave, formando una specie di arco a ferro di cavallo. La porta che vi è inserita rispetta il vano antico restringendo tuttavia gli stipiti. In origine i conci dovevano essere undici, con lo spessore maggiore di quello in chiave; non è escluso che dietro la

muratura moderna sulla sinistra rimangono ancora avanzi dei cunei mancanti, così come appaiono nella parete sottostante.

Se la soglia della porta moderna corrisponde più o meno con quella antica, come fa supporre la risega interna della parete risultante dalla sezione C-D (fig. 6), l'altezza utile del fornice doveva aggirarsi al centro sui m. 2,75 e con tutta l'armilla, m. 3,70; la larghezza, come si è detto, risulta di circa m. 1,50.

Quale funzione aveva questo grande arco? Prima di parlarne occorre esaminare come si presenta il suo interno, visibile dal portoncino dell'appartamento al n. 32 (fig. 9).

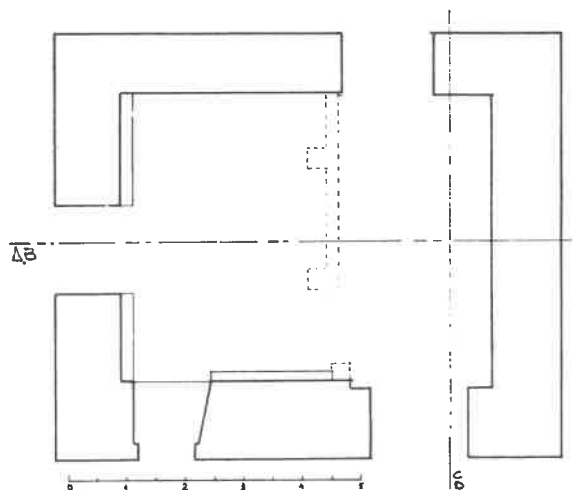


Fig. 7 — SARSINA - « Casa di Plauto »: pianta del piano terreno.

Qui appare una porta con stipiti leggermente convergenti verso l'esterno, i quali sono certamente antichi perché nella parte superiore compaiono i blocchetti parallelepipedi di arenaria, tre a sinistra e due a destra, bene squadrati e combacianti fra di loro, che dovevano proseguire allo stesso modo anche in basso. Misurano in altezza, dal sotto in su, a sinistra: cm. 12, 23, 18,5; a destra: cm. 22, 28,5; sono pertanto irregolari e senza una evidente unità di misura.

L'arco è a sesto molto ribassato e segue nel suo spessore la svasatura che si va restringendo verso l'esterno da m. 1,25 a m. 1 circa. Anche lo spessore dei due stipiti è maggiore in quello di destra: m. 0,98, e minore in quello di sinistra m. 0,90. Il disegno della fig. 9 ne mostra la fattura nell'insieme e nel particolare. Anche

nell'armilla i conci di arenaria non sono tutti uguali: piú esigui gli estremi (cm. 18 e 15,5); piú spessi quelli medi e ancora di piú quello in chiave (cm. 25,5), il quale per contrasto è piú corto. Tutti hanno la stessa profondità del vano della porta, circa 1 metro, combaciano esattamente senza malta, ma le pareti non sono bene levigate.

Un'opera cementizia piuttosto irregolare con malta abbondante costituisce la parte superiore della parete nel tratto ancora visibile; sembra antica.

Due particolari si fanno subito notare nella struttura di questa porta: 1° il sesto ribassato, che è piuttosto raro nell'antichità, con

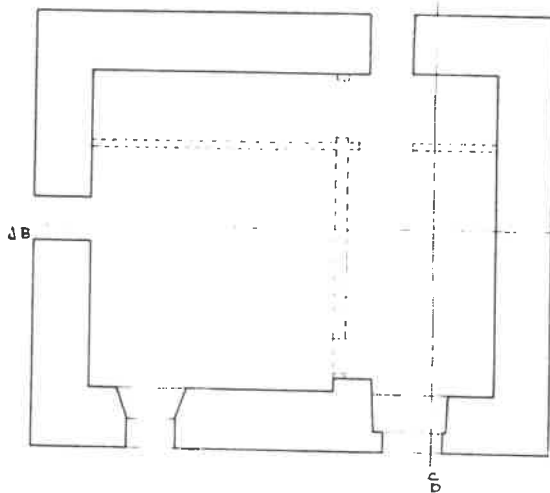


Fig. 8 — SARSINA - « Casa di Plauto »: sezione del primo piano.

un'armilla a piccoli conci difformi disposti ad imbuto; 2° lo svasamento del vano, anch'esso piuttosto raro ed usato particolarmente nelle fortificazioni per il movimento delle macchine belliche.

Resta da dire qualcosa sull'ultimo piano (fig. 10), il quale è oggi molto intramezzato e solo a stento si possono identificare le pareti antiche. Tutte le aperture appaiono moderne; lo spessore è assai diminuito, così che ne risulta una stanza unica di m. 7,10 x 5,50; non sappiamo neppure se fosse l'ultimo piano.

Premessa questa descrizione, che era necessaria per mettere in evidenza quei particolari che hanno un interesse speciale nella diagnosi del monumento, vediamo quali sono le conclusioni circa la sua età e la sua attribuzione.

Dico subito che quanto rimane oggi visibile dell'edificio è troppo poco per poter esprimere un giudizio sicuro, tanto più di fronte alla sua architettura così singolare. Nonostante l'esperienza che ho fatto in tanti anni di studio dei monumenti antichi non sono in grado di affermare neppure se si tratti realmente di un monumento di età romana — repubblicana o imperiale — oppure di età medievale.

Ma, innanzi tutto, quale è la relazione architettonica fra questa porta, chiamiamola così, e l'arco esterno che sembra proteggerla? Si tratta soltanto, per quest'ultimo, di un arco di scarico? E quale

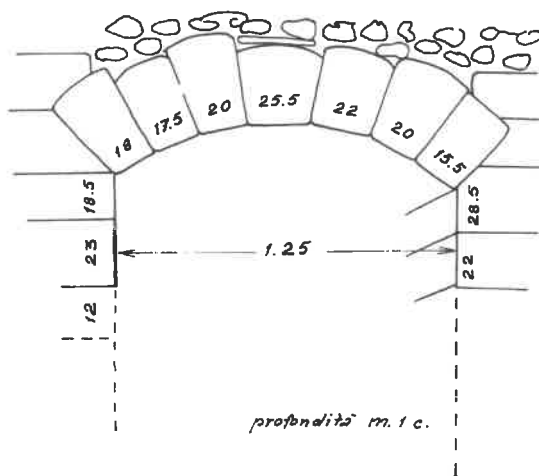


Fig. 9 — SARSINA - « Casa di Plauto »: particolare dell'interno.

è la funzione di ambedue? porta o finestra? Se il livello esterno è più o meno lo stesso antico — e l'esperienza dimostra che è più facile che si sia alzato anziché abbassato — dobbiamo pensare piuttosto ad una finestra anziché ad una porta, data l'altezza in cui si trova.

Come ho detto di sopra, la struttura dell'arco appare molto singolare, tanto all'esterno quanto all'interno: ambedue le forme, quella esterna a ferro di cavallo e quella interna ad imbuto si ritrovano in due periodi dell'architettura antica: il tardo repubblicano e il tardo imperiale, che sono il periodo incipiente ed il periodo diremo così decadente dell'architettura classica, in cui l'architetto sente il bisogno di prendere tutte le precauzioni per una più valida resistenza della struttura muraria. L'arco a ferro di ca-

vallo ha poi maggior fortuna nel medioevo, dove si trova per copertura di piccoli passaggi o di finestre, specialmente in chiese.

Escludo tuttavia che il monumento sia di fattura medievale per la muratura in opera isodoma, non piú usata in quell'età. Preferisco quindi ritenerla opera romana e piú precisamente della fine della repubblica; l'opera vittata che compare in uno stipite della porta del piano terreno può rappresentare un restauro piú tardo, con l'apertura di un nuovo ingresso (fig. 11).

Ammesso quindi che si tratti di un monumento romano, quale poteva essere la sua destinazione? Esso si trova al margine della

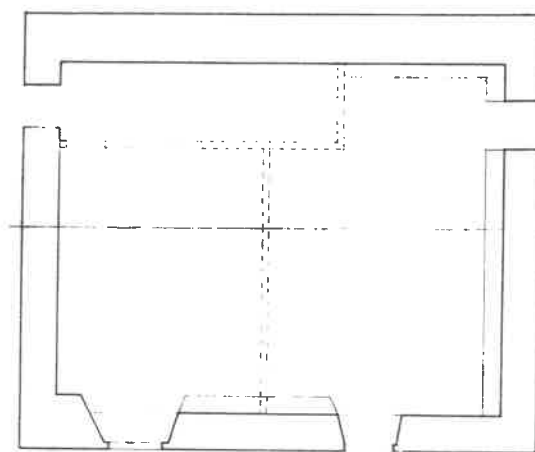


Fig. 10 — SARSINA - « Casa di Plauto »: sezione dell'ultimo piano.

città, su di una via di percorso antico: è incerto se dentro o fuori delle mura, che sono documentate solo da iscrizioni e che sembrano essere state costruite fra il 65 e il 45 a. C. (1). Può essere allora: o un sepolcro gentilizio — e in tal caso fuori delle mura — o una torre di fortificazione delle mura stesse.

Il sepolcro va escluso per i seguenti motivi: 1) perché mancante di una cella vera e propria al piano terreno, che sarebbe stata coperta a volta, come d'uso; 2) perché composto di tre piani in altezza, che sono troppi per un sepolcro; 3) per la grande porta-finestra al primo piano.

(1) G. SUSINI, *La data delle mura di Sarsina*, in « Atti Mem. Dep. Storia p. prov. Romagna », n. s., VIII (1956-57), pp. 171-183.

Resta quindi l'ipotesi di una torre delle mura, collegata o meno con una porta. Anche per questa vi sono difficoltà: 1) che manca, a quanto pare, qualsiasi attacco di mura attigue e ancora di più di un vano di porta a fianco, che avrebbe comportato una seconda torre sull'altro lato; 2) che quella porta-finestra al primo piano è troppo piccola per essere essa stessa una porta e troppo larga per essere una finestra; si può tuttavia pensare ad una finestra per balista, come conosciamo nelle mura Serviane sul Quirinale e sull'Aventino (2) e nelle mura di Aureliano in vari punti del circuito. La mancanza di volte interne per la divisione dei tre vani si

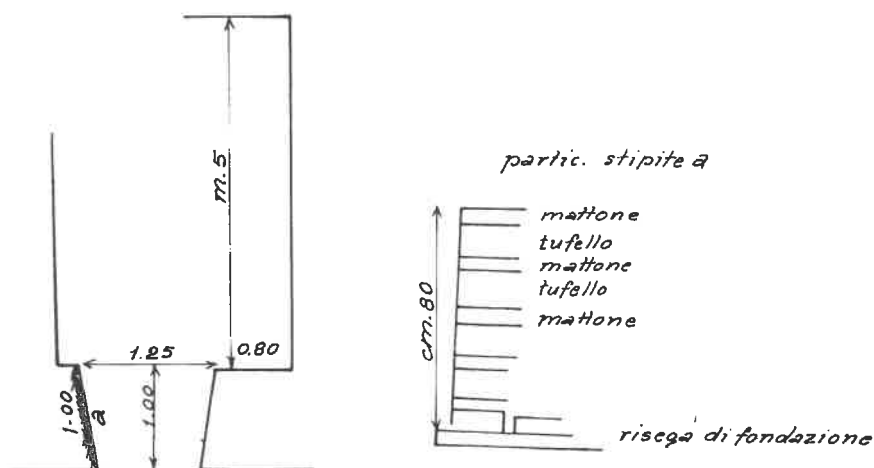


Fig. 11 — SARSINA - « Casa di Plauto »: particolari costruttivi della porta al piano terreno.

spiega bene per una torre per la quale bastavano robusti tavolati comunicanti fra di loro per mezzo di scale di legno; si spiega anche bene il forte spessore delle pareti e il loro assottigliamento verso l'alto, oltre alla notevole altezza dell'edificio.

C'è solo da domandarsi come mai è rimasta soltanto questa torre, mentre quasi tutto il resto delle mura è andato distrutto. La spiegazione va trovata, secondo me, nell'esame della muratura che prosegue l'isolato verso lo spigolo sud-occidentale.

Qui si notano, verso lo spigolo sud-occidentale dell'isolato, una cornicetta sporgente di mattoni a spiga (in passato più regolare:

(2) Cfr. G. LUGLI, *Monum. antichi di Roma e sub.*, II, Roma 1934, pp. 119 e 133.

v. figg. 1 e 2) e un occhialone a ruota, che fanno pensare ad una chiesetta o cappella; in tal caso la torre sarebbe stata nel medioevo adattata a torre campanaria e avrebbe avuto forse un piano in piú, quello delle campane (3).

Piú di quanto ho detto non è possibile affermare: anzi ho detto anche troppo, perché l'edificio rimane pur sempre una sfinge, qualunque sia l'attribuzione che gli si vuol dare. Per una diagnosi piú completa ed esatta occorrerebbe isolarlo completamente, demolendo tutti i tramezzi, superfetazioni e chiusure, e spicconare tutto l'intonaco moderno. È questo un lavoro dispendioso e difficile, specie nel momento attuale, ma è bene che l'amministrazione sarsinate lo tenga presente, perché il monumento è del piú grande interesse tanto per la sua forma quanto per la sua conservazione, ed una volta isolato e identificato darà un notevole apporto alla storia della vetusta città.

NOTA AGGIUNTIVA

di N. FINAMORE

Credo utile unire qualche notizia allo studio conclusivo — per il rigore scientifico con il quale è stato redatto, e per il nome illustre che lo sottoscrive — che vede la luce su questo monumento sarsinate: notizie che sono un poco la storia della ricerca.

Una quarantina d'anni fa, quando il centro dell'interesse archeologico per Sarsina era costituito dagli scavi della Necropoli di Pian di Bezzo, al compianto illustre archeologo che li conduceva non era sfuggito quel rudere, allora piú di adesso leggibile e pittoresco, incastrato tra modeste cassette. L'occhio acuto di Salvatore Aurigemma si era posato su di esso, e nelle conversazioni che si tenevano durante le pause dal lavoro, mi aveva piú di una volta espresso il suo pensiero, decisamente orientato verso la romanità del complesso, senza lasciarsi suggestionare dalle piú tarde strutture. Ma erano tante le cose, in Sarsina e fuori, che allora assorbivano le cure dell'insigne Uomo, che, per quello che io sappia, non ne fece oggetto di un particolare studio, per quanto io pensi che tra le tante sue carte forse una scheda in merito non potrà mancare.

Quando tornai a Sarsina, con la cura del Museo e un interesse sempre vivo per le cose della zona archeologica, le deturpazioni che il monumento subiva mi costrinsero a considerarlo con attenzione. Si era nel 1959, e presi a esaminarlo, facendo anche qualche schizzo di rilievo: attrasse la mia at-

(3) Non so se dagli archivi della città risulti qualche memoria che comprovi la presenza sul luogo di una chiesa o cappella.

tenzione proprio l'arco al 1° piano, sul quale si era fermato con le sue riflessioni Salvatore Aurigemma; feci un saggio nell'interno, scoprendo così l'interessantissimo e conservatissimo archetto ribassato. Lo spessore dei muri, che risultava dai rilievi, la posizione del rudere, in quella parte marginale, il fatto stesso che vi è memoria di una porta, scomparsa in tempi relativamente recenti, al termine della via Guerin Cappello, mi fecero pensare a un'opera connessa con la porta stessa. Ma le mie supposizioni non potevano approdare a conclusione per la datazione e l'identificazione del monumento, e pensai che nessuno come il prof. Lugli poteva con scienza e autorità « sbrogliare la matassa » e dire autorevolmente se il rudere — notificato come opera medievale — fosse realmente più antico.

Si pensò così, con il prof. Lorenzo Cappelli, Sindaco di Sarsina, d'invitare l'insigne studioso. Per un complesso di ragioni, la cosa fu accantonata, ma nel 1965, quando una nuova minaccia di grave deturpazione si profilava, l'idea fu concretata ed il Comune di Sarsina rivolse al prof. Lugli l'invito che l'insigne studioso accettò, venendo a Sarsina e sottoponendo il monumento all'accuratissimo esame che oggi vede la luce.

Speriamo che questo segni l'inizio di un riscatto che renda il monumento più chiaramente leggibile e ne assicuri una migliore conservazione.